

# Il postumano come alternativa alle ontologie divisive

## *The post human as an alternative to divisive ontologies*

Leonardo CAFFO<sup>1</sup>

**Sommario.** In questo articolo difendo la tesi secondo cui il postumano, inteso come l'insieme di teorie volte a ridiscutere l'ordinario concetto di "umano", sia risolutivo – sia eticamente che ontologicamente – dei classici problemi che riguardano le discriminazioni di "alterità" in quanto diverse da un archetipo prototipico di umanità. Si tratta di ridiscutere dalle fondamenta il paradigma antropocentrico che tende a fare di proprietà ontologiche "innocenti" piani di realtà etici volti a organizzare il mondo da un punto di vista sociale e politico.

**Parole chiave:** Postumano, Ontologia, Genere, Diversità.

**Abstract.** In this paper I defend the thesis that posthumanism, understood as the set of theories aimed at re-discussing the ordinary concept of "human", is decisive – both ethically and ontologically – in solving the classic problems regarding the discrimination of forms of "otherness" as different from a prototypical archetype of humanity. The next stage lies in re-examining the foundations of the anthropocentric paradigm that tends to turn "innocent" ontological properties into ethical levels of reality aimed at organizing the world from a social and political point of view.

**Keywords:** Posthuman, Ontology, Gender, Diversity.

### 1. Antropocentrismo

*La morte dell'altro, soprattutto se lo si ama, non è l'annuncio di un'assenza, di una sparizione, la fine di questa o quella vita, cioè della possibilità di un mondo (sempre unico) di apparire a un vivo. La morte dichiara ogni volta la fine del mondo nella sua totalità, la fine di tutto il mondo possibile, e ogni volta la fine del mondo come totalità unica e quindi insostituibile e quindi infinita. [...] La fine del mondo per se stesso, del solo mondo esistente, ogni volta. Singolarmente. Irreversibilmente. Per l'altro, e stranamente anche per chi per il momento sopravvive e ne fa l'impossibile esperienza. Ecco che cosa può significare il "mondo". E questo significato glielo conferisce solo ciò che si può chiamare la "morte"*

(Jacques Derrida, *La pena di morte*. Vol. 1: 1999-2000).

C'è un senso inesplorato del celebre aforisma di Jacques Derrida (in *Della Grammatologia*, nel 1967) secondo cui "nulla esiste fuori dal testo". Si tratta del suo senso politico o, meglio, di come la politica (l'insieme di testi scritti e non scritti) possa

---

<sup>1</sup> Labont: laboratorio di ontologia dell'Università di Torino. leonardocaffo@gmail.com.

forzare la nostra comprensione dell'ontologia: ovvero di cosa esiste e, in secondo luogo, di cosa sia questo qualcosa (la metafisica). Michel Foucault ha fatto scuola in tal senso: il sesso, così come gli orientamenti sessuali, sono categorie attraverso cui il sistema crea e discrimina ciò che deve essere ritenuto giusto e sbagliato (pensiamo alla *Storia della sessualità*, i tre volumi articolati nel 1976). Se avessimo la bontà di osservare la natura nelle sue altre forme di vita, del resto, scopriremmo che gli animali vivono da sempre al di là di queste categorie che a noi sembrano così necessarie per regolare l'esistenza – penso al genere, ai sessi, alle specie (come concetti culturali, ovviamente, e non come “semplici” oggetti biologici). Quando ho proposto la mia teoria sull'antispecismo debole<sup>2</sup>, infatti, ho cercato di guardare agli animali, o meglio all'animalità, per comprendere come l'antropocentrismo possa essere sfaldato soltanto se lo si contesta dalla fundamenta: ovvero non contestando soltanto il “centrismo” ma anche, e soprattutto, il suffisso “antro”.

In effetti qualsiasi genere di discriminazione, pensiamo al sessismo o al razzismo, è possibile proprio perché l'antropocentrismo non è parafrasi di “umano al centro del mondo” quanto, piuttosto, di “un tipo di umano al centro del mondo”. Sappiamo quale tipo, non è difficile, e potremmo procedere elencando proprietà classiche: maschio, bianco, occidentale, ricco, ecc. Ma ciò che sostengo e che, anche qualora l'antropocentrismo fosse designatore della prima delle due parafrasi che ho evidenziato, difatti, i problemi non sarebbero inferiori: avremmo comunque un “centrismo” che, oltre a essere fallace da una prospettiva ontologica, rimarrebbe devastante sotto il profilo etico. Perché l'umanità al centro del mondo? Quali argomenti a sostegno di questa follia secondo cui la nostra forma di vita sia “speciale” rispetto a tutte le altre?

## 2. False strategie

Vorrei a tal proposito cercare di evidenziare i limiti di tutte quelle prospettive che tendono a barattare ontologie divisive stringenti con altre ontologie divisive, seppur più ampie. Se invece di sostenere che esistono solo due sessi, come da tradizione, sostengo che ne esistono tre, come fece con il concetto di “Geschlecht” il militante omosessuale Karl Heinrich Ulrichs<sup>3</sup>, sto barattando un'estensione stretta con una meno stretta. C'è sempre un centro, quello su cui verte il suffisso “antro”, che poi è la base per quella che Giorgio Agamben ha più volte definito “macchina antropologica” (soprattutto nel 2002, col suo *L'aperto*), che è un meccanismo che include alcuni ma esclude altri (e altre, va da sé), ovvero un trasformatore di qualcuno in qualcosa. Questo non significa gettare alle ortiche i gender studies o i black studies, concentrati su prospettive specifiche, ma comprendere che se le prospettive sono *soltanto* specifiche allora aiutano a incrementare ciò che, paradossalmente, cercavano di contrastare.

<sup>2</sup> Cfr. L. Caffo, *Il maiale non fa la rivoluzione: manifesto per un antispecismo debole*, Sonda, Casale Monferrato 2013.

<sup>3</sup> Si veda, sull'argomento, Frank Stahnisch, Florian Steger *Medizin, Geschichte und Geschlecht: körperhistorische Rekonstruktionen von Identitäten und Differenzen*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2005.

### 3. Ontologie divisive vs. ontologie dinamiche

Il postumano è esattamente quella teoria che consente di riorganizzare l'ontologia del vivente senza focalizzarsi su un'unica prospettiva che miri a far rientrare un solo "genere" di forme di vita, prima escluse, in quello che Peter Singer definisce il «cerchio dei diritti»<sup>4</sup>. Il postumano è l'idea che l'umanità debba riorganizzarsi, come concetto, al di là della tipica chiusura ontologica in proprietà e predicati fissi che da Cartesio in poi condiziona l'idea che abbiamo di noi stessi. La proposta di un'ontologia dinamica in cui ogni forma di vita, in relazione continua, trova la sua definizione in un processo che non può emergere in un enunciato fisso e statico tipo "umano è:  $x + y + z + n$ ". La questione della comprensione della diversità, infatti, non può risolversi nella semplice richiesta di più diritti a donne, etnie minoritarie, omosessuali o animali. Perché l'aggiunta di categorie è tale perché qualcuno resterà sempre fuori e si tratta, invece, di ridiscutere le condizioni di possibilità stesse dell'assunto secondo cui qualcuno possa pensare chi è degno di considerazione morale e chi invece non lo è.

Ma la critica vale sia per chi discrimina sia per chi cerca di risolvere la discriminazione con approcci che alimentano le stesse categorie che si contestano. "Più diritti alle donne", "ci sono meno donne che uomini in questa assemblea" ... ci si concentra, ancora una volta, a mio avviso, sulla questione sbagliata: è in questo stesso modo che il sistema capitalista, lo stesso che crea le discriminazioni, riassorbe tutto entro sé. Se si riuscisse a comprendere, si rileggano gli studi sul corpo di Gilles Deleuze in tal senso, che altro non siamo che corpo<sup>5</sup>, corpi in movimento e dissolvimento, non avremmo più di che dividere l'essere in modi fallaci e pretenziosi. Le questioni di genere, o di etnia, o la più ampia e complessa questione animale, altro non sono – questo ciò che sostengo – che questioni sulla vita: sulla sua presunta organizzazione, sulle sue politiche (la biopolitica) e su gli interessi che si vogliono veicolare condizionandone la percezione.

Il postumano, alternativa al novecento come secolo delle prove di forza del superuomo teorizzato da Friedrich Nietzsche, è l'idea che l'umanità sia aperta, proprio come l'animale nella celebre ottava elegia duinese di Rilke e sia ibridata di continuo con tutte le altre forme di vita (e con i suoi stessi prodotti tecnologici in una fine, definitiva, della falsa frattura natura/cultura). Solo in questa prospettiva possiamo mettere in discussione il sessismo o qualsiasi altro genere di discriminazione perché, questo l'argomento centrale, non ontologicamente fondati come movimenti teorici. Forse, in una prospettiva che fa del movimento ontologico e non della stabilità il suo asse portante, merita un'attenzione particolare la teoria *queer* che tende a fare dell'indeterminatezza un valore, al di là dell'ossessione delle divisioni nette. Ma ancora non basta: si tratta di riportare la vita alle sue funzioni più basilari, azzerando ogni gerarchia possibile fornita dalle coperture che gli oggetti sociali operano su quelli naturali.

---

<sup>4</sup> Soprattutto nel suo P. Singer, *The Expanding Circle: Ethics, Evolution, and Moral Progress*, Princeton University 1981.

<sup>5</sup> G. Deleuze, *Cosa può un corpo? Lezioni su Spinoza*, ombre corte, Verona 2010.

#### 4. Oggetti sociali vs. oggetti naturali

Un oggetto naturale c'è, resta esistente, al di là dell'interpretazione che una forma di vita vi opera mentre, un oggetto sociale, come un professore o un amministratore delegato, esiste fintanto che vi sono teorie che ne sanciscono l'esistenza<sup>6</sup>. Una sorta di contingenza necessaria. Generi, specie, etnie, sono tutti oggetti sociali che tendono a basarsi su una certa interpretazione della natura per astrazione, ed è a questo punto che una gerarchia si rende possibile perché tali oggetti sociali costituiscono base per altri oggetti sociali di ordine superiore: schiavi, padroni, puttane e politici. L'essere umano opera la sua vita non come animale naturale quanto, piuttosto, come cittadino<sup>7</sup>: è attraverso tale filtro sociale che prende vita il mondo in cui viviamo ogni giorno. Ed è sempre entro questa lente che distorce la realtà che è possibile pensare a donne come inferiori o ad animali come oggetti da alimentazione.

Il compito di una filosofia postumana, come quella che cerco di promuovere, risiede nel riportare il cittadino alla sua propria dimensione di umano, e dunque di animale. L'animalità azzerava ogni gerarchia, dissolve il genere e ogni altro marcatore ontologico che si costituisca come condizione di possibilità di una qualche discriminazione.

#### 5. Prospettive pratiche

Vorrei brevemente dire in che modo il postumano può risultare pratica di vita e dunque assolvere, come credo sia giusto, anche i compiti pratici etici che femminismo o antirazzismo si sono assunti. Il postumano è un modello che tenta di ridisegnare i confini ordinari con cui rappresentiamo l'umanità: l'idea, sostanziale, che non esista un prototipo di umano che faccia da filtro per giudicare tutti gli altri - cosa che, argomento, è stata costruita per pura astrazione e falsificazione del reale. Se si guarda il mondo nel suo intero, osservando l'umanità che si dipinge come un affresco da oriente a occidente, è quasi impossibile individuare questo astratto individuo che sembra una forzatura estrema del vitruviano di Leonardo Da Vinci e il postumano è una presa di coscienza di tutto ciò: una forma di vita è tale perché ogni forma di vita ha la sua forma, un mondo, un modo e infinite sfumature.

Il pensiero maschilista, o specista, o capitalista insomma, sono dei modi attraverso cui si cerca di livellare la realtà per categorie inesistenti: oggetti sociali che non fondano la loro essenza su alcunché. Questo, tuttavia, è il rischio anche del femminismo fine a sé stesso se non risolve, come nel caso della profondissima analisi di Lori Gruen<sup>8</sup> per esempio, in uno specifico approccio per mettere in crisi il più ampio sistema di dominio dell'esistenza nelle sue varie forme. Un po' come nei superbi lavori dell'artista cinese Feng Zikai, dove un uomo che taglia una pianta è parafrasato come un uomo che taglia altri uomini: perché tutto è vita. Questa, credo, l'unica ontologia davvero possibile.

<sup>6</sup> Sul tema, per comprendere le distinzioni ontologiche focalizzandosi sugli oggetti sociali, cfr. M. Ferraris, *Documentalità: perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Roma - Bari 2009.

<sup>7</sup> Ho argomentato diffusamente questa distinzione nel mio L. Caffo, *Flatus Vocis: breve invito all'agire animale*, Novalogos, Aprilia 2012.

<sup>8</sup> Penso soprattutto al suo L. Gruen, *The Ethics of Captivity*, Oxford University Press. 2014.

## **Bibliografia**

Agamben, Giorgio (2002). *L'aperto: l'uomo e l'animale*. Torino: Bollati Boringheri.

Caffo, Leonardo (2012). *Flatus Vocis: breve invito all'agire animale*. Aprilia: Novalogos

Caffo, Leonardo (2013). *Il maiale non fa la rivoluzione: manifesto per un antispecismo debole*. Casale Monferrato: Sonda.

Deleuze, Gilles (2010). *Cosa può un corpo? Lezioni su Spinoza*. Prefazione e cura di Aldo Pardi. Verona: Ombre corte.

Derrida, Jacques (2014) *La pena di morte*. Vol 1: (1999-2000). Milano: Jaca Book.

Ferraris, Maurizio (2009). *Documentalità: perché è necessario lasciar tracce*. Roma, Bari: Laterza.

Gruen, Lory (2014). *The Ethics of Captivity*. Oxford: Oxford University Press.

Singer, Peter (1981). *The Expanding Circle: Ethics, Evolution, and Moral Progress*. Princeton: Princeton University.

Stahnisch, Frank and Florian Steger (2005). *Medizin, Geschichte und Geschlecht: körperhistorische Rekonstruktionen von Identitäten und Differenzen*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.